REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 28941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Contraddittorio atteggiamento dc

A Macerata ancora in alto mare la soluzione della crisi

Paralizzata l'attività del Comune - Il PCI chiede che la situazione si sblocchi al più presto

MACERATA — A conclusione dell'incontro tra le delegazioni dei partiti svoltosi lunedì scorso per la ricerca di una soluzione alla crisi comunale predominava la sfiducia. Al Comune di Macerata, ormai fermo da mesi, procede solo l'ordinaria amministrazione e il peso della crisi economica e politica comincia a diventare insostenibile. La giunta DC-PRI, appoggiata esternamente dal PCI e dalla astensione del PSI, è caduta prima dell'estate.

Sono stati i socialisti i primi a passare all'opposizione, motivando tale scelta con il fatto che le altre forze politiche privilegiavano la realizzazione dei piani particolareggiati per il centro storico alla revisione del Piano regolatore generale. Assieme ad altre questioni minori, il PSI ritenne infatti pregiudiziale al suo permanere in maggioranza, la contestualità della realizzazione dei piani particolareggiati e del Piano regolatore

E' stato proprio questo prematuro « defilarsi » dei socialisti a rendere più difficoltosa la trattativa, essendosi a quel punto indebolito il quadro politico e facendosi di conseguenza più complesso il rapporto tra le altre tre forze. L'irrigidimento della DC su alcune questioni riguardanti il governo reale della città, hanno portato il PCI a togliere l'appoggio alla giunta provocando l'uscita del PRI dall'esecutivo.

Durante l'estate, la situazione di crisi delle piccole fabbriche della provincia si è aggravata, mentre il problema urbanistico cittadino ha toccato i livelli di guardia. Gli appuntamenti dei Comuni rispetto alla 382 e al decentramento amministrativo sono nel frattempo giunti a maturazione.

« Sembra non si valutino appieno — ha fatto più volte notare la delegazione comunista — l'esigenza di dare un governo alla città e la necessità di rompere lo stallo ». A queste affermazioni il PCI ha affiancato proposte di concreta mediazione che si sono scontrate con un atteggiamento di rigidità al limite della incomprensione.

Significativamente la delegazione DC, al termine della riunione collegiale, si è trattenuta a lungo nella propria sezione, sede della trattativa, dietro le insistenze del sindaco, dottor Vinciguerra, il quale ha chiesto che il partito chiarisse al suo interno le posizioni da assumere sia sul piano programmatico rispetto alle scelte di politica urbanistica e ad alcuni punti del bilancio, sia riguardo al quadro politico.

Nelle trattative infatti, l'atteggiamento della DC non è stato lineare né limpido: le aperture verso un contributo organico del PCI alla giunta, accettate da una parte del Partito, hanno trovato e trovano ostacoli nella componente tambroniana, probabilmente ringalluzzita dal recente convegno di Fiuggi.

I socialisti, dal canto loro, ripetono quanto vanno dichiarando da mesi. Che cioè la loro posizione è chiara e che, non essendo intervenute novità in fase di verifica, tocca agli altri mettere le carte in tavola. Tutto questo senza valutare che in realtà la situazione è mutata profondamente nel frattempo, se è vero che all'inizio della verifica un governo della città esisteva e che il primo colpo è stato inferto proprio dal passaggio all'opposizione del PSI.

Ma è poi proprio vero che non è possibile trovare una mediazione tra le forze politiche? Questo si sta chiedendo la città. A sentire i repubblicani, che rappresentano l'altra faccia della medaglia del PSI per quanto riguarda la politica urbanistica, sembra proprio di no. Ad ogni modo la situazione si fa ogni giorno più grave ed è chiaro che una risposta dovrà pure essere data.

La città aspetta una soluzione che sia avanzata e che veda il concorso di tutte le forze politiche alla sua realizzazione. I partiti sono di fronte ad una prova importante: debbono cioè scegliere fra gli interessi di partito e la risoluzione dei problemi

La riunione del consiglio ad Ascoli

Il vero problema non è il sindaco ma le divisioni in casa dc

L'attacco della destra democristiana che vuole mettere in discussione la giunta a cinque

ASCOLI PICENO — E' nota la polemica, derivante da una accanita campagna di stampa a cui non sono mancati i toni qualunquistici, che ha visto coinvolti in primo luogo il sindaco di Ascoli Piceno Antonio Orlini per presunti suoi comportamenti contrari alla legge (questione Palazzo Santarelli, questione terremoto, questione convenzione stadio) e il suo vice Loreti. Su tutto è intervenuta la magistratura con comunicazioni giudiziarie. Di questo si è parlato nel Consiglio comunale l'altro ieri.

A parte certi toni fin troppo personalistici ed eccessivamente vittimistici, Orlini ha comunque fatto bene a dare una risposta pubblica sulla questione, perchè il rumore, oltre che attorno alla sua persona, si era fatto attorno all'Amministrazione, al Consiglio comunale, ai partiti. « Per questo è necessario — come ha affermato il compagno Romanucci — che la magistratura accerti il più celermente possibile la verità ».

Ma dietro queste polemiche vi è un preciso disegno. « Perchè sono scoppiate solo adesso? ». Si è chiesto il compagno Romanucci. Già prima di lui, in parte, aveva risposto Cesari del PSI. Con la verifica e la firma dell'accordo di luglio si è registrata all'interno dell'intesa una « rivalutazione politica » — è stata l'espressione da lui usata — dell'apporto del PCI. Dalla verifica sono usciti privilegiati i problemi e si sono fissate scadenze importanti. Non ci si deve quindi meravigliare di questo attacco destabilizzante da destra, che viene anche per le contraddizioni interne alla DC. Sono questi alcuni concetti espressi dal rappresentante socialista.

« A luglio — ha affermato il compagno Romanucci — nel comune di Ascoli è avvenuto un fatto importante. Dopo due anni si cominciava finalmente ad operare concretamente. Il programma concordato, sia pure scarno nella forma, era denso di scelte e di scadenze precise. Ma per la sua attuazione si sono posti grossi problemi ad alcune forze politiche, in particolare alla DC, ai suoi gruppi interni che si oppongono al cambiamento. « Non ci si poteva illudere — ha detto a proposito il compagno Romanucci — che gli interessi precostituiti che venivano colpiti restassero indifferenti ». Da qui l'attacco.

E' indubbio che anche se non pochi punti del programma sono stati attuati (tra di essi: alcuni piani particolareggiati che hanno preso il via, i consigli di quartiere che si stanno insediando, la questione della convenzione con l'Ascoli-Calcio) le resistenze interne ed esterne e la campagna di stampa intimidatoria hanno provocato disagi e ritardi. Di fronte al salto di qualità previsto dal programma, di fronte ai compiti nuovi e più gravosi derivanti al comune dalle nuove deleghe, è risultato evidente come si acuisca sempre più la contraddizione di una Giunta che non accoglie al suo interno tutte le forze della maggioranza e della preclusione, ancora persistente, della DC ad un ingresso del PCI in Giunta. Sorprendono perciò le argomentazioni usate dal capogruppo DC Viccei nel suo intervento in Consiglio. Viccei ha inteso rigidamente delimitare il carattere programmatico dell'accordo di maggioranza ed è parso voler segnare un passo indietro rispetto allo stesso testo dell'accordo programmatico siglato a luglio. Non sappiamo se questa sia la posizione della DC, che, ancora una volta, si è presentata profondamente divisa, con posizioni nettamente contraddittorie.

La questione di fondo oggi, ad Ascoli, è l'attuazione del programma e di fronte a questo la questione all'ordine del giorno è la Giunta a cinque.

Franco De Felice

Da domani a Macerata convegno sulla DC

Sabato e domenica a Macerata (Teatro Rossi) si svolge un importante convegno organizzato dalla rivista « Il mese » e dal circolo culturale « De Gasperi ». Il tema: « Il contributo della DC alla costruzione della democrazia ». L'on. Guido Bodrato svolge una relazione introduttiva sabato alle ore 16. Nel pomeriggio il direttore del « Popolo » Corrado Belci, il direttore de « L'Unità » Alfredo Reichlin, il direttore della « Voce Repubblicana » Giovanni Ferrara e Francesco Tempestini della direzione del PSI, partecipano ad una tavola rotonda sul tema « Verso quale democrazia ».

I lavori del convegno proseguiranno domenica con il dibattito generale; la relazione sarà del prof. Roberto Ruffilli docente di storia all'università di Bologna (« La DC ed i problemi dello Stato democratico ») e l'on. Piero Bassetti (« Una forza per la democrazia italiana nell'Europa »). A conclusione del convegno, domenica, alle ore 17, interverrà l'on. Giovanni Galloni capogruppo dc alla Camera.

Raggiunto l'accordo tra Comune e Ascoli-Calcio

ASCOLI PICENO — L'accordo è fatto. Nella tardissima serata di mercoledì, dopo una lunga seduta che lo aveva visto discutere su un altro importante problema, quello del cosiddetto « caso Orlini » il Consiglio comunale di Ascoli Piceno aveva deciso quali dovessero essere le richieste dell'Amministrazione comunale, senza margini di manovra, in merito alla convenzione con l'Ascoli-Calcio per l'uso dello stadio comunale. La polemica tra la società sportiva e l'amministrazione comunale nei giorni passati era stata quanto mai vivace. Giustamente il Comune non poteva più permettere che si continuasse ad andare avanti come in passato, senza nessuna norma che regolamentasse la questione.

La società Ascoli dovrà corrispondere al Comune la somma di 20 milioni di lire annue, di cui 12 a titolo di canone d'affitto ed otto per la concessione della pubblicità. Scompare la percentuale sugli incassi. Superato anche lo scoglio della pubblicità interna allo stadio. Si è stabilito che la sua gestione è di competenza del Comune. In via temporanea, fino al 30 settembre '79, viene concessa all'Ascoli-Calcio. Alla manutenzione ordinaria del campo (cura del manto erboso, insabbiatura, irrigazione, vigilanza e custodia), provvederà il Comune.

Anche se ancora l'accordo non è stato firmato, Rozzi, il presidente bianconero si è dichiarato favorevole alle richieste. **Nella foto:** la formazione dell'Ascoli.

Rischia la chiusura la tipografia dove si stampa il Corriere Adriatico e il Messaggero

Si fermano le rotative del centro stampa di Ancona?

La Cea vuole chiedere la liquidazione della società - Per difendere il posto di lavoro assemblea di tipografi, giornalisti, sindacati, partiti e rappresentanti della Regione - Chiesto un incontro col governo

Lo stabilimento dove si stampano Corriere Adriatico e Messaggero

ANCONA — E' vero che il modernissimo centro stampa installato solo tre anni fa ad Ancona per pubblicare l'edizione teletrasmessa del Messaggero e il Corriere Adriatico rischia di fermare le sue rotative? E' vero che sul personale altamente qualificato pende la minaccia di perdere il proprio posto di lavoro? Queste ed altre domande, che pure erano circolate in ambienti giornalistici e sindacali nelle scorse settimane, sono state ufficialmente poste all'attenzione delle forze politiche cittadine in due successive assemblee, promosse dalla federazione CGIL-CISL-UIL e svoltesi a distanza di pochi giorni l'una nei locali del sindacato (presenti insieme agli operai, rappresentanti del PCI, PSI, DC, PRI e PSDI), l'altra nella tipografia di Via Berti, con il sindacato, i giornalisti, i tipografi e i rappresentanti del PCI, PSI, PRI e PSDI.

Non è un caso che tutte queste forze del mondo del lavoro e della politica abbiano superato — sia pure non completamente — annose diffidenze e si siano ritrovate attorno ai banconi della composizione « a freddo » del Corriere Adriatico. La minaccia che incombe sulle maestranze, di conoscere settimane e mesi di dubbio sulla loro reale condizione, di fronte alla notizia dell'imminente liquidazione della società CEA (50% di Franco Sensi e 50% SIFI, società finanziaria dell'area Montedison) e dell'esistenza di precisi piani di ristrutturazione del Messaggero che prevederebbe la costruzione ad Acquaviva Picena (vicino San Benedetto, in zona Cassa del Mezzogiorno) di uno stabilimento satellite del centro stampa romano, è stata sufficiente per mobilitare le forze politiche più sensibili ai problemi dell'occupazione nella provincia.

E' evidente che se questi due aspetti sono già seri e gravi, altrettanto seria appare la condizione del giornalismo quotidiano e periodico nell'Anconetano e nelle Marche, con tutta evidenza esposto ai rischi delle imperanate « strategie » nazionali e delle piccole e grandi manovre di privati più o meno intraprendenti (ma sempre con denaro anche pubblico...), al di fuori di qualsiasi programmazione e di ogni logica e razionale utilizzazione delle capacità produttive e della qualifica professionale esistente.

Perciò tutti gli interventi nelle due assemblee hanno affermato l'incongruità delle scelte che si stanno delineando, rispetto alla necessità universalmente riconosciuta di una politica di rigore negli investimenti e anche rispetto alla domanda di informazione sempre più qualificata che viene dalle Marche.

Si delineano quindi due problemi tra loro strettamente collegati: da un lato le operazioni economiche di Franco Sensi e dell'area democristiana che lo ha sempre appoggiato, interconnesse con i programmi di ristrutturazione aziendale del Messaggero e della stessa Montedison, dall'altro la questione — più volte posta dal PCI — dell'assoluta esigenza di una politica regionale dell'informazione capace di creare o valorizzare centri stampa regionali, utilizzando l'insieme dell'editoria pubblicistica nel quadro di uno sviluppo delle energie culturali del territorio, senza abbandonare il tutto alle logiche glaciali del massimo profitto privato, o del privato profitto politico di certi partiti o di fazioni di quei certi partiti (leggi democrazia cristiana e correnti più o meno forlaniane).

L'allarme e quindi l'iniziativa sono giustificati in entrambi i problemi. Quindi è già positivo che la Regione Marche si sia interessata della questione, con un primo contatto con il sindacato e le maestranze, che la Federazione nazionale ed interregionale della stampa segua la vicenda, che i rappresentanti di molti partiti democratici abbiano assicurato il loro interessamento e il loro impegno affinché al più presto di questi temi si ragioni nazionalmente, in un incontro con la presidenza del Consiglio dei ministri, e regionalmente nelle varie sedi (Consiglio regionale, enti locali, partiti) in primo luogo per conoscere le reali intenzioni di Franco Sensi e dei suoi soci, intesi nel senso più lato possibile..., ma anche per verificare i termini dell'operazione Messaggero.

Il Consiglio regionale è oltretutto impegnato nella preparazione della prima conferenza regionale sullo stato dell'informazione scritta e radiotelevisiva nelle Marche: questo clamoroso episodio, che già si configura come l'inizio di una complessa vertenza dai confini pericolosamente vaghi e fumosi, è l'ulteriore e certo non necessaria dimostrazione dell'urgenza di quella conferenza non per esaminare più o meno accademicamente lo stato dell'esistente, ma per programmare un nuovo sviluppo dell'intero settore con la stretta collaborazione di quanti vi operano.

Mariano Guzzini

Nel compartimento di Ancona ha scioperato solo l'1,5 % dei dipendenti

Un fallimento lo sciopero degli autonomi: solo un ferroviere su cento vi ha aderito

Pochi i treni soppressi e anche i ritardi sono stati al massimo di un'ora - Dichiarazione di Duca della Sfi-Cgil - Raggiunto l'accordo alla Regione per gli aumenti al personale ospedaliero

ANCONA — E' stato un vero fallimento lo sciopero dei ferrovieri autonomi del compartimento delle Marche.

Dai dati resi pubblici dall'Azienda e confermati anche dalle organizzazioni sindacali confederali, nelle ventiquattro ore di sciopero nel compartimento che fa capo ad Ancona, ha scioperato solo l'1,5 per cento dei dipendenti. Una percentuale modestissima che è anche inferiore (riferita, appunto, alle complessive ventiquattro ore) al 2,6 per cento delle prime sei ore di astensione dal lavoro.

Tradotta in cifre, la percentuale si quantifica in questo modo: su 809 presenze hanno scioperato 223 dipendenti. In presenza di un così modesto numero di scioperanti, anche i treni soppressi sono stati pochi ed i ritardi sono stati molto contenuti (al massimo un'ora). Solo i convogli a lungo percorso che praticamente transitano nel compartimento (provenienti dal sud, Lecce o Bari, o dal nord, Milano e Torino), hanno risentito in qualche modo dello sciopero degli autonomi. Ne dovevano essere in regolare servizio 91, mentre ne sono transitati 76 (meno quindici).

Pressoché normale la situazione dei treni locali che interessano direttamente i lavoratori e gli studenti pendolari: su 247 « in orario » ne sono stati depennati solo 10. Più alta l'incidenza dei treni soppressi tra i convogli merci: su un totale di 83 ne sono transitati 57. Un altro elemento da registrare riguarda il servizio di trasporti alternativo predisposto dalla direzione ferroviaria. Data la quasi regolarità del traffico, sono state effettuate solamente ventidue corse di pullman, trasportando 840 viaggiatori.

Si può quindi affermare con tutta tranquillità che nel compartimento di Ancona (va ricordato interessa l'Abruzzo sino a Termoli e una buona fetta dell'Umbria) si è registrata una delle percentuali più basse di adesione allo sciopero di tutta Italia.

« Secondo i dati forniti dall'Azienda — ci ha dichiarato Eugenio Duca, della segreteria compartimentale dello SFI-CGIL — solo un ferroviere su cento ha risposto all' "avventura" degli autonomi. Questo fatto conferma, ancora una volta, il grande senso di responsabilità dei ferrovieri della nostra regione, che hanno compreso il carattere "politico" e "selvaggio" di questa iniziativa ».

« Un altro elemento — ha proseguito Duca — deve a mio giudizio essere sottolineato all'opinione pubblica. Va infatti detto che anche molti degli stessi dirigenti del FISAF non hanno questa volta scioperato ».

Lo SFI ha espresso soddisfazione ed apprezzamento per questi risultati, anche se ha ricordato che la categoria ha importanti problemi irrisolti e che proprio su questi strumentalmente si inserisce l'azione dei sindacati autonomi.

Sul fronte sindacale delle Marche va registrato inoltre l'accordo, raggiunto ieri mattina, tra i rappresentanti dell'AROM (Associazione regionale ospedali marchigiani) e la FLO (Federazione lavoratori ospedalieri) circa la modalità di corresponsione dell'acconto al personale ospedaliero sui miglioramenti derivanti dal nuovo accordo nazionale. E' stato concordato di erogare un acconto nella misura unica di trentamila lire mensili, in aggiunta alle venticinquemila già in godimento.

« L'importo — si dice in un comunicato dell'assessorato regionale ai servizi sociali che ha svolto un'opera di mediazione — è stato determinato in cifra fissa, perché rappresenta l'unica soluzione possibile per mettere in condizione le Amministrazioni di stabilire, senza indugio, la spesa complessiva ed aver quindi dalla Regione i mezzi finanziari occorrenti ».

Domani a Pesaro il convegno del PCI

Il «tarlo» della crisi nel mobile pesarese

PESARO — Fare uscire il mobile pesarese dalla precarietà: è questo l'obiettivo che dovrebbe trovare tutti d'accordo in uno sforzo che consenta di difendere quanto di positivo il settore ha acquisito, di consolidare attraverso una generale riconversione le sue strutture, di difendere l'occupazione. Il maggiore comparto produttivo della provincia naviga ormai da anni senza una rotta precisa e si potrebbe dire, usando un'altra locuzione marinara, senza strumenti nautici adeguati al giusto orientamento.

Parlando giorni fa con un imprenditore abbiamo ascoltato le solite cose che ormai si dicono da anni. Per la contingenza — ha affermato — c'è da registrare una lieve ripresa, che va però valutata per quello che è: nient'altro che un momento di respiro per centinaia di aziende, quasi a riconferma della « stagionalità » che il settore ormai esprime come caratteristica fissa. L'imprenditore spiega anche come vi siano stati riflessi abbastanza negativi per i produttori pur in una circostanza all'apparenza favorevole come questa. Una raffica di aumenti indiscriminati delle materie prime si è inserita in questa fase, « dovremmo ritoccare i prezzi di un 10-15 per cento, ma ci rendiamo conto che sarebbe estremamente pericoloso

Quindi crisi strutturale del settore punteggiata da fasi in cui riaffiora qualche speranza che non muta però i termini generali della situazione. In questo quadro si pone l'iniziativa provinciale promossa dal PCI e che, come abbiamo già annunciato, si svolgerà per l'intera giornata di sabato a Campanara.

Cosa si propongono i comunisti con questo convegno? « Intanto — risponde Sauro Olivieri, che svolgerà la relazione di apertura — di compiere una analisi reale del settore e di avanzare tutta una serie di proposte da confrontare pubblicamente ». All'interno di questa linea generale saranno approfondite numerose questioni. Intanto (considerato che il mobile non rientra nei piani nazionali di settore) quella connessa alla elaborazione di una « direttiva di settore » regionale, impegno contenuto nell'accordo programmatico. Poi la questione del ruolo che svolgono gli enti pubblici, Camera di Commercio compresa. E, ovviamente, il problema della consorziazione per gli acquisti e le vendite. Nel dibattito ci sarà ampio spazio anche per la tematica dell'ormai prossimo rinnovo dei contratti.

Sono numerose le adesioni alla iniziativa del PCI. Associazione di categoria, sindacati, partiti, enti locali e organismi pubblici hanno già preannunciato interventi.

Il dibattito a più voci aperto dall'Unità tra le forze politiche

Processo al PCI per «sfuggire» all'emergenza

Intervento del giornalista cattolico Massimo Papini - La paura di risolvere i problemi del paese con il contributo dei comunisti

Pubblichiamo oggi un articolo del giornalista cattolico Massimo Papini, un contributo interessante al dibattito aperto dal nostro giornale.

Papini, si dedica al lavoro di ricerca storica presso l'Istituto di storia del movimento di liberazione delle Marche.

All'inizio di quest'anno il settimanale *Rinascita* regalava ai propri abbonati il *reprint* di un numero doppio del 1954, intitolato *Inchiesta sull'anticomunismo*. Forse chi lo ha letto a gennaio ne avrà colto — con le dovute differenze storiche — tutta l'attualità. Ma rileggendolo oggi, e trovandovi tanto spazio dedicato agli americani, ai capitalisti, ai democristiani, ecc., il lettore sentirebbe che manca qualcosa. Senz'altro gli verrebbe spontaneo aggiungervi ancora qualcuno e magari attenuare i toni per qualcun'altro. La differenza con l'oggi, infatti, rispetto al 1954, sta essenzialmente nella particolarità del momento storico che stiamo attraversando: quella fase di transizione cioè, in cui di fronte al « nuovo » che avanza urgente ed è reclamato dai fatti stessi, il « vecchio » cerca di opporvisi in tutti i modi.

L'esperienza vissuta quest'anno dalla nostra regione non ne è che un esempio particolarmente eclatante e non è certo il caso di ricordarlo ancora, perché non si farebbe altro che accrescere la pena e il malessere dei cittadini, fin troppo pazienti. Ma questa esperienza non può far riflettere tutti sui veri motivi — al di là di quelli superficiali e pretestuosi sbandierati da molti politici — che sono all'origine dell'attuale stato di cose. E a veder bene, come ho già detto, essi si riducono essenzialmente a uno solo: la paura del cambiamento. E in questo caso il « nuovo » non è qualcosa di insignificante, un'alternanza all'anglosassone, un mutamento un po' più aggiornato della medesima etichetta; è l'ingresso del Movimento dei lavoratori alla gestione della cosa pubblica, è un nuovo modo di governare più partecipato, è insomma il dispiegarsi (mi si scusi la « parolaccia ») dell'egemonia della classe operaia.

Ma appunto per questo le riflessioni non possono fermarsi ai quotidiani giochi politici. Occorre andare più a fondo, domandarsi qual'è il vero significato dell'emergenza, quali forze, quali interessi, quali culture essa ha cominciato a far muovere, e in che senso si sono mosse

E' stato salutato da qualcuno con entusiasmo, da qualcun altro con sospetto, l'invito a confrontarsi sul terreno « ideologico ». In genere — e la storia ce lo insegna — nei momenti di ripiegamento nell'emergenza, la « politica » ha sempre avuto una certa preminenza (oltre a una certa autonomia) sulla « teoria ». Quest'ultima o è stata momentaneamente messa da parte o ha dovuto fare frettolose rincorse. Oggi qualcuno invece afferma che bisogna prima di tutto fare chiarezza sul piano « ideologico ».

Questa chiarezza però — si afferma — va fatta solo da parte di un partito, quello che sembra avere più colpe, più responsabilità, per il suo passato "rivoluzionario", "anticapitalista", "internazionalista", ecc. Per gli altri partiti, invece, che hanno sempre difeso la democrazia e garantito le libertà, nonostante qualche « incidente sul lavoro », i processi non hanno senso.

E allora chiarezza va fatta, ma con serietà e fino in fondo. E' vero che il Partito comunista ha patito e tuttora — nonostante i profondi e significativi passi in avanti fatti dai più recenti interventi di Berlinguer — in parte patisce un ritardo nella riflessione teorica rispetto al processo « rivoluzionario » avviato dalla politica del « compromesso storico ». Ed è vero che questo ritardo è dovuto innanzitutto alla non piena comprensione (di qui il mancato adeguamento teorico) delle « novità » della politica togliattiana. Ma è anche vero che il Partito comunista è l'unico partito che ha sempre cercato di non perdere mai di vista il nesso teoria-prassi, mentre gli altri (ed è per questo che a loro i processi non si possono fare?) si sono sempre rifugiati nel pragmatismo

E così, di fronte allo sforzo che oggi il Partito comunista compie (teoricamente e politicamente) sulla strada di un adeguato innervamento della democrazia, tenendo presente tutte le forme nelle quali si è espressa storicamente (compresa quella di Manchester), usufruendo dell'insegnamento teorico dei « padri » (non certo per riprenderlo « alla lettera », ma per render vive e feconde tutte le verità interne), gli altri partiti corrono ai ripari. Essi infatti — ecco l'*hic Rodhus* — hanno paura di accompagnarsi al PCI nell'imboccare quella strada e preferiscono accontentarsi della democrazia così com'è oggi, pur scorgendone tutti i limiti e le potenzialità inespresse, magari sognandola — sempre da parte di quel « qualcuno » di cui sopra — perennemente « conflittuale ».

E' a questo punto che si pone il problema dei rapporto tra i comunisti e i socialisti. Su di esso si è discusso fin troppo, esacerbando gli animi e logorando gli esili legami che ancora sussistono. Ma almeno una domanda va fatta con chiarezza. I socialisti respingono la strategia politica del PCI e cercano una loro « terza via », capace di ridar loro forza e identità. Ciò è pienamente legittimo.

Ma si accorgono essi che, esasperando le diversità dei loro progetto e muovendosi con troppa disinvoltura all'interno della politica delle intese, non solo mostrano di non aver superato il vecchio complesso di inferiorità, ma indebolisconо anche, e gravemente, quel blocco di forze che unitariamente hanno già avviato un processo di trasformazione della società?

Massimo Papini

Domenica manifestazione con Reichlin a Civitanova Marche

CIVITANOVA MARCHE — Domenica mattina alle ore 10 il compagno Alfredo Reichlin, direttore de « L'Unità », parteciperà ad una manifestazione provinciale organizzata dalla federazione comunista di Macerata. Si svolgerà al cinema Rossini ed avrà il carattere di un incontro fra i comunisti e i cittadini sui temi politici attuali.

Ancona: assemblee sulla legge per i patti agrari

ANCONA — Per sollecitare la rapida approvazione dalla legge per il superamento della mezzadria si svolgono da questa sera in provincia di Ancona una serie di incontri tra contadini, parlamentari, consiglieri regionali comunisti (il senatore Cleto Boldrini, il consigliere regionale Mario Fabbri, il deputato Paolo Guerrini).

Ecco il calendario delle iniziative: questa sera ore 21 a Filottrano; sabato alle 9,30 ad Osimo; domenica ore 9,30 a Borgo Bicchia di Senigallia.